

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

GENTE - MILANO

30 APR. 1964

E' ORMAI TORINESE IL VENEZIANO DI PARIGI

Dopo i re di Ionesco e Pirandello, José Quaglio porta in scena "Il ministro" di T. S. Eliot

Cronaca teatrale di CARLO MARIA PENSA

Torino, aprile

Fu il Teatro stabile di Torino a importare per la prima volta in Italia, un paio d'anni or sono, il regista José Quaglio affidandogli la messinscena del *Sicario senza paga* di Ionesco, di cui egli nel 1958, dovendo inaugurare a Parigi il teatro Recamier, aveva curato la prima rappresentazione mondiale. In quella stessa stagione, Quaglio diresse *La fastidiosa* di Franco Brusati con la compagnia Ricci-Magni-Proclemer-Albertazzi; quest'anno, di nuovo con lo Stabile torinese, ha realizzato un'altra opera di Ionesco, *Il re muore*, l'*Enrico IV* di Pirandello (protagonista Salvo Randone) e, nei giorni scorsi, sul palcoscenico del Carignano, il dramma di Thomas S. Eliot *Il ministro a riposo*. L'attività così intensa di un regista francese in Italia ha sollevato nei soliti ambienti e nei soliti dibattiti qualche protesta.

Ma Quaglio non è straniero e non è nemmeno, come i nostri più favolosi calciatori, un oriundo: nato a Venezia nel febbraio del 1923, fu portato in Francia due anni dopo. Ha studiato all'Accademia drammatica di Parigi, ha fatto l'attore con Jean Vilar, con Roger Planchon e con altri, ha recitato in qualche film (*Il vizio e la virtù* di Roger Vadim e, recentissimo, *Il terrorista* di Gianfranco De Bosio); per i suoi esordi nella regia, in Francia, scelse due commedie italiane: *L'abisso* di Giovaninetti e *Processo in famiglia* di Fabbri.

José Quaglio ha il volto pallido e lo sguardo trasparente degli intellettuali; parla poco (un italiano preciso, sebbene con alcune impuntature francesi) e sorride come se avesse piena fiducia in tutti coloro che gli stanno attorno. E' un intellettuale con i piedi sulla terra. La sera della prima del *Ministro a riposo*, uscì dal Carignano ripetendo: « Spaghetti. Voglio un piatto di spaghetti ». Dieci minuti più tardi si arrendeva invece davanti a una fondina di pasta e fagioli. Il mondo poetico di Eliot sembrava ormai lontano da lui mille miglia.

Il ministro a riposo, settimo e ultimo spettacolo di questa intensa stagione del Teatro stabile di

sta verità, si volge indietro, verso il passato: dalla voragine delle memorie vengono fuori, reali ma con la carica ammonitrice dei fantasmi, due figure: Fred Culverwell e Maisie Batterson. Ora uno si chiama Federico Gomez e l'altra signora Carghill. Anche Lord Claverton, del resto, un tempo si chiamava Dick Ferry.

Questa è la commedia dei nomi cambiati. E dietro ai nomi stanno le coscienze. Nè Gomez nè la signora Carghill chiedono a Claverton più che l'amicizia. E' un ricatto sullo spirito; ma penosissimo per il grande uomo che nell'antico compagno, rovinato dall'esempio della sua ricchezza, e nell'amica, sciupata giovanissima al primo incontro con lui e poi abbandonata, vede il segno delle proprie vergogne. Una somma di piccole, meschine vergogne: assai più gravi di un delitto perchè furono peccati. Quando, poi, anche il figlio, Michael, ribelle all'impiccio della gloria ufficialmente riconosciuta a suo padre, decide di costruirsi da sé un domani accettando proprio un'offerta di lavoro di Gomez, la barriera della morte si fa ancor più sottile: e Claverton finalmente capisce. Capisce che l'unica salvezza è sua figlia, la trepida, dolcissima Monica. A lei si confessa fino in fondo, dinanzi a lei smonta la macchina della propria rispettabilità, per lei scende dal piedestallo su cui troneggiava. E questa estrema confidenza lo libera dalla dura, lunghissima angoscia. Cada pure, adesso, la temuta barriera; Lord Claverton può superarla serenamente.

La semplice vicenda, raccontata con un'altissima vibrazione poetica, pone delicati problemi di regia e di interpretazione. José Quaglio, con la collaborazione di Ezio Frigerio, autore di scene anche troppo sinteticamente allusive, ha tentato di mantenere in equilibrio le due diverse dimensioni entro cui procede Eliot; purtroppo, il risultato è stato che la magia del testo, anziché conservare la sua lirica trasparenza, s'è appesantita costringendo gli attori alla continua ricerca di una coerenza che in pratica non è stata raggiunta.

Torino, fu recitato la prima volta al Festival di Edinburgo nel 1958; l'anno dopo arrivò in Italia, per il tradizionale ciclo di rappresentazioni a San Miniato (Pisa), e il titolo originale, *The elder Statesman* (press'a poco, *L'anziano statista*), diventò, nella traduzione di Desideria Pasolini, *Il grande statista*. Per questa nuova versione invece Bruno Fonzi, cogliendo un suggerimento dello stesso poeta, ha preferito *Il ministro a riposo*. In realtà, Lord Claverton è un uomo politico che le fortune paterne, unite alla sua intelligenza e al suo spirito di iniziativa, hanno sospinto a percorrere, negli affari di governo e in quelli finanziari, una splendida carriera. Sono le coronarie che, un giorno, lo costringono a ritirarsi dalla vita pubblica.

Claverton è dunque giunto sulla soglia dell'ultimo atto della sua esistenza. Ed è allora che, dopo essere sfuggito per tanti anni a se stesso, avverte la misura abissale della propria solitudine. La morte sta al di là d'una fragile barriera che può infrangersi da un momento all'altro. Egli lo sa bene e, quasi per ritirarsi da que-

Perfettamente a fuoco ci è parsa soltanto la signora Carghill, "inventata" con una levità, un'acortezza, un senso della misura, una grazia, un fascino che soltanto attrici come Laura Adani hanno il dono di possedere. Quello del ministro è un personaggio estremamente ingrato: Mario Feliciani lo ha reso drammaticamente limpido ma greve, come costretto a riflettere l'eco d'una sonorità tragica che, nonostante i presunti richiami all'Edipo di Sofocle, non riusciamo ad accettare. Gianni Bonagura dà un bel rilievo, sebbene con eccesso di colori, a Federico Gomez; vogliamo inoltre citare Enza Giovine e i tre "ragazzi" di cui apprezziamo la serietà, la schiettezza e l'impegno: Annabella Andreoli, Massimo Foschi, Vittorio Artesi.

A Edinburgo, l'attore Paul Rogers imitò nella truccatura l'allora premier inglese Harold Macmillan; a San Miniato, Ivo Garrani somigliava all'allora segretario di Stato americano Foster Dulles. A Torino, fortunatamente, Mario Feliciani non ci ha fatto pensare a nessuno.

Carlo Maria Pensa